

1^o settembre 1823

Lo volevano abbandonare. L'uomo ferito ne ebbe la certezza quando guardò il ragazzo e lui abbassò gli occhi e si girò dall'altra parte, perché non riusciva a sostenere il suo sguardo.

Da giorni il ragazzo litigava con l'uomo col cappello di pelle di lupo. *Sono passati davvero dei giorni?* L'uomo ferito lottava con la febbre e con il dolore, difficile dire se le conversazioni che udiva fossero reali o fossero invece un effetto collaterale dei deliranti vagabondaggi della sua mente.

Alzò gli occhi verso la formazione rocciosa che svettava sopra la radura. Un solitario pino contorto era in qualche modo riuscito a crescere sulla pietra nuda. L'uomo l'aveva osservato spesso, ma solo in quel momento ebbe per la prima volta la netta impressione che le sue linee perpendicolari disegnavano una croce. E allora si convinse che sarebbe morto lì, in quella radura accanto alla sorgente.

Provava un curioso senso di distacco rispetto alla scena in cui interpretava il ruolo principale. Si domandò che cosa avrebbe fatto lui al posto loro. Se fossero rimasti con lui e il gruppo dei guerrieri avesse risalito il ruscello, sarebbero morti tutti. *Io morirei per loro... se fossi certo che in ogni caso morirebbero lo stesso?*

– Sicuro che vengono su per il ruscello? – La voce del ragazzo si incrinò mentre lo diceva. Il più delle volte riusciva a tirar fuori una voce tenorile, ma quando era agitato gli scappava ancora il falsetto.

L'uomo con la pelle di lupo si chinò frettoloso sulla pic-

cola rastrelliera accanto al fuoco, e ficcò nel suo *parfleche* le strisce di carne di cervo parzialmente essiccata. – Vuoi restare qui a scoprirlo?

L'uomo ferito cercò di parlare. Sentí di nuovo il dolore lancinante alla gola. Il suonò uscí, ma lui non ce la fece a dargli la forma della parola che intendeva pronunciare.

L'uomo con la pelle di lupo ignorò il suono e continuò a radunare le sue poche cose. Il ragazzo invece si voltò. – Sta cercando di dire qualcosa.

Si abbassò su un ginocchio accanto a lui. Non potendo parlare, l'uomo ferito alzò l'unico braccio che riusciva a muovere e indicò.

– Vuole il suo fucile, – disse il ragazzo. – Vuole che gli mettiamo il fucile a portata di mano.

L'uomo con la pelle di lupo attraversò a passi rapidi e misurati lo spazio che li separava. Diede un calcio al ragazzo, dritto nella schiena. – Muoviti, mannaggia a te!

Poi si avvicinò all'uomo ferito, che giaceva accanto al misero mucchietto dei suoi averi: un borsello per gli attrezzi, un coltello in un fodero tempestato di perline, un'acchetta, un fucile e un corno da polvere. Mentre l'uomo ferito guardava impotente, l'uomo con la pelle di lupo si chinò per raccattare il borsello. Vi frugò dentro per prendere l'acciarino e la pietra focaia, e li infilò nella tasca davanti della giubba di cuoio. Agguantò il corno da polvere e se lo mise a tracolla. L'acchetta la infilzò sotto il cinturone di cuoio.

– Che cosa stai facendo? – chiese il ragazzo.

L'uomo tornò a chinarsi, raccolse il coltello e lo lanciò al ragazzo. – Tu prendi questo -. Il ragazzo lo acchiappò e fissò inorridito il fodero che aveva in mano. Restava solo il fucile. L'uomo con la pelle di lupo raccolse anche quello e verificò rapidamente che fosse carico. – Spiacente vecchio Glass. Tanto a te 'sta roba non serve piú.

Il ragazzo sembrava sbalordito. – Non possiamo lasciarlo senza la sua attrezzatura.

L'uomo con la pelle di lupo sollevò brevemente lo sguardo, poi scomparve nel bosco.

L'uomo ferito fissava il ragazzo, che per un lungo momento restò lì immobile con il coltello, il suo coltello. Poi finalmente alzò gli occhi. Sulle prime sembrò che stesse per dire qualcosa. Invece si girò e scappò via fra i pini.

L'uomo ferito fissò il varco fra gli alberi dove i due erano scomparsi. Il suo furore era sconfinato, lo consumava come un fuoco che divampa fra gli aghi di pino. Niente al mondo avrebbe desiderato tanto quanto mettere loro le mani al collo e strangolarli a morte.

Istintivamente si mise a urlare, dimenticando di nuovo che la sua gola non produceva parole, solo sofferenza. Si sollevò sul gomito sinistro. Il braccio destro riusciva a muoverlo un po', ma non avrebbe retto il suo peso. Il movimento produsse delle fitte strazianti nel collo e nella schiena. Sentiva la pelle che tirava contro i grossolani punti di sutura. Si guardò la gamba, strettamente fasciata dai brandelli insanguinati di una vecchia camicia. Non riusciva a flettere la coscia, perciò la gamba era inutilizzabile.

Facendo appello a tutta la sua forza, si voltò pesantemente sulla pancia. Sentí un punto di sutura che si spezzava e il sangue caldo che prendeva a colargli sulla schiena. Il dolore venne spazzato via dalla marea montante del furore.

E Hugh Glass cominciò a strisciare.